

Pubblicazione Originale
donata da Roberto Lazzarelli

www.montereggio.eu

SANTA MARIA DEL MONTE

*Storia e leggenda
del più antico Santuario
della Lunigiana*

artigianelli - pontremoli

IL Santuario ha una storia molto antica, anche se non corredata da troppi documenti: si può fissarne gli inizi come Cella monastica benedettina verso il XII secolo. Il Formentini nel suo studio sul Monastero di S. Maria (vedi « Archivio Storico per le Province Parmensi », anno 1935) pensa che siano stati i benedettini della Chaise-Dieu, venuti dalla Francia con l'Abate Lantelmo nel 1184 per prendere possesso dell'Abbazia di S. Andrea di Borzone (presso Chiavari), a fondare questa Cella che per oltre tre secoli sarà una dipendenza dello stesso Monastero. Lo arguisce anche dal carattere romanico della costruzione che, con il portico e il basso campanile in fronte, richiama alcune caratteristiche tipiche di certe costruzioni d'oltre Alpe.

Comunque sia, il primo documento che si conosca circa la Chiesa di S. Maria è del 22 novembre 1287: un atto con il quale l'Abate Rambaldo di Borzone costituisce un suo procuratore per la difesa di detta Chiesa. Nella « Collecta pro subsidio Regni Siciliae » del 1297, conservata nell'Archivio Vaticano, la Chiesa è citata come « Monastero de Sce. Mariae de Mulaça » e, nella Collecta del 1299, sempre dell'Archivio Vaticano, è citata come « Monasterium de Monte de Sce. Mariae de Mulatio ». Il titolo di Priorato, dipendente dall'Abbazia di Borzone, compare per la prima volta in un documento del 26 aprile 1371.

Sul muro dietro l'altare della Chiesa attuale è incisa la data del 1302, che molti ritennero come indicatrice del tempo della fondazione della Chiesa stessa.

Probabilmente si tratta invece della data di ampliamento dell'edificio e della costruzione dell'aula attuale. Altre due date, una del 1502 incisa ai piedi di un grazioso bassorilievo marmoreo, raffigurante la Madonna col Bambino, e un'altra del 1505 scolpita sull'architrave della porta, potrebbero riferirsi ad altri ampliamenti o restauri. Del resto l'esame stesso dei muri perimetrali denuncia varie manipolazioni, e si passa dai resti di una costruzione a sassi squadri e murati senza calce (la parte più antica), a muri di breccia di arenaria con malta abbondante, da pezzi di architrave in arenaria, antichissimi, come quello dello stipite sinistro del portale di ingresso che reca un'iscrizione romana « S.P.Q.R. » (un resto dell'antica Statio romana della vicina Montereccio?) a stipiti di porte e finestre di epoca molto più recente.

Sull'origine di questo Santuario si è anche lavorato abbastanza di fantasia e di induzione. Una leggenda tramandata a voce e raccolta, per la prima volta credo, da Pasquale Pasquali, che fu parroco di Pozzo, la vorrebbe ricollegata con un fatto, diciamo così, grazioso accaduto appunto nel XII secolo: un villico del Genovesato, accusato falsamente di assassinio, non trovò altro scampo che darsi alla macchia, come accadeva spesso in quei tempi feroci.

La sua fuga affannosa attraverso i monti lo portò ad oltrepassare il Cornoviglio e a scendere verso Mulazzo. Sul crinale del monte che sovrasta l'antico Castello, dimora avita dei Malaspina, si fermò a pernottare e là, mentre dormiva, in sogno avrebbe visto una Signora che lo confortava e lo rassicurava sulla sua sorte. Al mattino il disgraziato vide in quel luogo un pilastro di pietra che non aveva notato la sera innanzi (una di quelle antiche « Mistà » così in uso

nella nostra terra) semiaffogato dai rovi, che conteneva una immagine della Madre di Dio. Si rinfanciò il poveretto, e, il giorno stesso, lo raggiunse un messaggio della moglie che lo avvertiva come la scoperta del vero colpevole lo scagionava da ogni accusa, di modo che egli poté rientrare a casa.

Il fatto destò una notevole impressione nella gente semplice del luogo e dei paesi vicini e spinse i mulazzesi ad erigere sul luogo una Chiesa votiva, per riconoscenza. Col benestare del Marchese Malaspina, che mise a disposizione il terreno e qualche aiuto materiale, i villici di Mulazzo, con l'aiuto di quelli di Pozzo, Busatica, Castagnetoli, Montereccio e Parana (tutti dipendenti dei Malaspina) intrapresero i lavori.

E qui la leggenda vuole che accadesse un fatto ancor più rimarchevole: i lavoratori, alla sera, prima di rientrare ai rispettivi paesi, si premurarono di nascondere nel modo migliore gli attrezzi da lavoro, per non doverseli trascinar dietro nell'andare e venire da casa. Con sorpresa, il giorno dopo, però, non li trovarono più. Pensarono a un furto e si decisero a scendere a Mulazzo per procurarsene altri.

Alla sera, la stessa operazione di nascondimento, in luogo ancor più sicuro e inaccessibile: ma alla mattina dopo, ancora la sgradita sorpresa dell'ammacco.

La storia si ripeté ancora per una terza volta, finché gli interessati decisero di appurare il mistero, e si appostarono nelle vicinanze per cogliervi l'incerto ladro. Ma non colsero nessuno in flagrante furto; solo, all'imbrunire, avevano visto una bianca colomba scendere quasi a sfiorare a volo il luogo dove erano nascosti gli attrezzi, e poi dirigersi decisa verso la sommità del monte che sovrasta Pozzo.

E, al mattino puntualmente, nonostante la vigile guardia, gli attrezzi sono scomparsi ancora una volta. Il mistero è ancora più sconcertante. Che la colomba abbia qualcosa a che fare con la sparizione? Allora qualcuno propone di andare in fondo alla faccenda. Un gruppo di volonterosi lascia il luogo, scende ad attraversare il Mangiola e si arrampica sulla cima dove han visto scomparire la colomba. E lassù, in bell'ordine sull'erba, trovano tutta la massa degli strumenti da lavoro, trasportativi da mano invisibile.

La cosa fa rumore, la gente corre a vedere, finchè qualcuno suggerisce l'idea che sia la Madonna, con questo portento, a volere in quel luogo e non altrove la sua Chiesetta. E così, con la buona volontà di tutti, sarebbe sorta la Chiesa. Di fatto c'è, che sul luogo primitivo, quella della interrotta costruzione, una località ancor oggi chiamata la « Chiesuola » (Cièsola in vernacolo) si notavano fino a qualche anno fa gli avanzi di antichi ruderi.

E' chiaro che queste leggende sono fiorite successivamente, innestate su una devozione alla Madonna, che si andava sviluppando dopo che i monaci benedettini avevano costruito sul monte la loro Cella monastica, con annessa la Cappella dedicata alla Madre di Dio. Non dimentichiamo che una strada, una delle tante dette « del sale », perchè vi si esercitava il contrabbando di questo alimento, passava proprio sul crinale di questi monti e sfiorava le pertinenze del monastero, che, secondo la tradizione benedettina, funzionava anche da ospizio e da rifugio per i viandanti. Potrebbe essere questo servizio di carità, oltre a quello di ritiro per il monaco, la ragione del sorgere del monastero, in vertice montis. Quanto alla contrastata scelta del luogo, adom-

brata dalla leggenda, potrebbe essere che il Marchese di Mulazzo volesse la Chiesa nelle sue pertinenze e che, solo dopo varie resistenze, ci si sia accordati per la sommità dove sorge, oggi, in quanto, come osserva il Formentini, quel crinale divideva quattro antichissimi « popoli » rappresentati poi dalle Pievi di Surianum (Filattiera), Urceola (Saliceto), Cornia (Zignago), Vicus (Castevoli).

In proposito lo stesso Formentini porrebbe l'origine della Chiesa su un più antico « Oraculum » dedicato a S. Michele Arcangelo, sorto nel VII o nell'VIII secolo; epoca in cui il culto di S. Michele « inter nubes », per opera dei Longobardi, si sparse un po' dappertutto in Italia. Va detto che il Formentini sostiene che il monte di cui parliamo sia da annoverarsi, insieme con la sua Chiesa matrice, quella di Borzone, fra i possessi donati da re Liutprando all'Abbazia di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, in un periodo in cui la devozione per S. Michele era devozione nazionale per i re Longobardi. Ne sarebbe indirettamente conferma l'antichissima festa di S. Michele che, fino a tempo addietro, si celebrava al Santuario con notevole concorso di popolo.

Sempre in ordine all'antichità del luogo, vorrei aggiungere che lo stesso Simulacro della Madonna tradisce un'epoca abbastanza lontana. Si tratta di un manufatto di legno di fattura artigianale, molto arcaico, rappresentante la Vergine assisa in trono: le movenze dell'immagine e il tipo di trono si fanno allo stile bizantino. L'immagine è mancante della parte inferiore forse corrosa dal tarlo, come di buona parte del fianco destro, a cui, successivamente, è stato applicato un arto snodato, in legno, così da consentire l'aggiunta del Bambino, che è in ceramica smaltata, di scuola napoletana. Il tutto

è stato rivestito attorno al '700 da una veste di broccato.

Questi, dunque, i fatti leggendari, le induzioni degli studiosi e le date certe del nostro Santuario.

Ma ritorniamo alle date certe, perchè solo su queste si fa la storia.

Nel XIII secolo, dunque, il Monastero di S. Maria del Monte è dipendenza dell'Abbazia di S. Andrea di Borzone che vi mantiene un certo numero di monaci e vi nomina il Priore. Il monastero di Borzone aveva altre dipendenze in Val di Magra, in Val di Taro e in Val di Ceno. In Val di Magra erano sue pertinenze l'Ospedale e la Chiesa di S. Maria Assunta in Cervara, fondati nel 1328 da Alberto de' Marinelli e da lui donati al Monastero.

Risale probabilmente a quell'epoca il diritto di giuspatronato sulla Chiesa di S. Maria da parte dei Marchesi Malaspina signori di Mulazzo e della Lunigiana, i quali fecero incidere sopra il portale della Chiesa il loro stemma: uno dei pochi esistenti che portano il doppio Spino, quello Secco e quello Fiorito, segno dei due Rami in cui era diviso il Casato in Lunigiana. Tale diritto fu abolito nel 1450 da Papa Nicolò V, sarzanese. Sulla fine di quel secolo o ai primi del successivo cessò anche la vita monastica al Santuario e il Priorato fu trasformato in commenda e concesso a Fra Raffaele Malaspina dei Marchesi di Mulazzo, monaco e Abate di S. Venanzio di Ceparana e, alla sua morte, avvenuta il 20 aprile 1508 a Fra Francesco De' Scalzi. Da allora e fino all'incameramento dei beni del beneficio da parte dei Francesi nel 1796, vari personaggi anche insigni, come Cardinali e Vescovi, furono insigniti di questa Commenda, i cui beni però rimasero sempre in mano ai Malaspina che li sfruttavano come « livellari »,

e non si trattava di beni da poco! Il 4 aprile 1804 Alessandro Malaspina, il navigatore, ultimo feudatario di Mulazzo, acquistò dal Governo repubblicano i beni del soppresso beneficio e, alla sua morte, nel 1810, legò tali beni alla sua erede, la Marchesa Teresa Recupito Ascolese di Benevento, maritata Mosti. Nel 1858 i beni, insieme con tutti gli altri del defunto Malaspina, furono acquistati dal dott. Alessandro Zini, mulazzese, il quale insediò nei locali dell'ex priorato una famiglia di mezzadri, del luogo, che vi gestivano fino a qualche anno fa anche una modestissima locanda. Alla morte dell'ultima proprietaria, la compianta N. D. Adelina Zini, ved. Zollezzi, per suo testamento, tutta la proprietà, o meglio i resti di quello che era la proprietà, e cioè il terreno attorno al Santuario e i locali del priorato, è stata donata al Beneficio parrocchiale di Pozzo il cui parroco, da circa la metà del XIX secolo, cura il servizio religioso nel Santuario stesso. Recentemente, con decreto del Vescovo di Pontremoli del 1-1-'70 il Santuario è diventato Beneficio Coadiutoriale alle dipendenze del Parroco di Pozzo.

Resta da dire qualcosa sulla devozione e sullo stato attuale del Santuario. Ho già accennato alla sagra di S. Michele, riferita dal Formentini su testimonianza del Pasquali, come della festa più importante del Santuario. In realtà, successivamente, ma non sappiamo quando, si affermò come festa principale il giorno dell'Ascensione: sarebbe interessante, anche sotto il profilo storico, trovare il nesso tra questa festa e i Templi dedicati a Maria SS.ma sui monti, poichè questo giorno è celebrato come Sagra in molti Santuari Mariani. Anche le feste di Pentecoste e della Visitazione (il 2 luglio) erano motivo di notevole richiamo al Santuario. Allora si

usava andare a piedi, partendo anche da paesi lontani (come Albareto in Val di Gotra, Suvero nel Genovesato, Cervara, Zeri) fin dalla sera innanzi. Ancora qualche vecchio ricorda il passare dei pellegrini che, la sera innanzi la Festa, transitavano alla Crocetta cantando e recitando il Rosario. Si usava allora sostare per un po' di riposo notturno sotto il porticato che circonda tutta la Chiesetta, per essere pronti al mattino per prendere la « perdonanza » e fare le « devozioni », che erano poi la confessione, la comunione e la messa col rosario. I prati circostanti erano sede opportuna e suggestiva per la colazione prima del ritorno.

Le Confraternite di Mulazzo, Pozzo, Busatica, Castagnetoli, Montereaggio e Parana avevano, poi, dei giorni fissati per il pellegrinaggio sociale, che facevano in divisa e con gli « apparati » cioè le insegne, i « Cristi » e i lampioni: una vera processione di preghiera che impiegava anche ore per arrivare sul monte.

Mulazzo aveva come data, la prima domenica di maggio, cambiata, poi, nella prima di luglio e ancora nella prima di giugno. Alla prima di maggio saliva anche la Confraternita di Pozzo, ma, poi, si preferì il 29 giugno, festa di S. Pietro. Dopo il 1884, quando il colera infierì per l'ultima volta in Lunigiana, Pozzo usò pellegrinare anche il 21 settembre, giorno di S. Matteo, in riconoscenza dello scampato pericolo. E così fecero gli altri paesi. Il giorno successivo alla Pasqua, il lunedì dell'Angelo e la festa di S. Michele, il 29 settembre, erano i giorni di Montereaggio e Parana. Lo stesso lunedì dell'Angelo, il 2 luglio e il 30 agosto (festa di S. Rosa da Lima) erano i giorni riservati a Busatica e Castagnetoli.

Per questi pellegrinaggi i confratelli usavano

portare quattro torce di cera, da accendersi durante la Messa cantata e la « Scoperta » davanti alla Madonna. Questi pellegrinaggi hanno resistito fino all'ultimo dopoguerra; oggi sono del tutto scomparsi, a motivo, penso, dell'apertura della strada carrozzabile e dell'avvento della motorizzazione. La gente non ama più andare a piedi. In compenso è notevolmente salito il numero dei fedeli che affluiscono al Santuario, che se proprio non « pellegrinaggio » più come un tempo, però sono mossi sempre, o quasi, dalla fede e dalla devozione.

Le feste principali oggi sono: l'Ascensione, il Lunedì dell'Angelo, la Festa degli Emigrati nella terza domenica d'agosto. Un discreto afflusso si nota anche nelle feste della Madonna: il 2 luglio, il 15 agosto e l'8 settembre. Pressochè inosservate le antiche feste di S. Michele, S. Matteo e S. Pietro.

Il Santuario è stato recentemente restaurato. Attorno ad esso sono stati ricavati piazzali abbastanza vasti e vi sta crescendo un'abbondante piantagione di abeti e pini.

Un solerte comitato sta cercando, attualmente, di rendere al complesso dell'antico Priorato un volto degno del passato e consono alla bellezza e alla salubrità del luogo.

PIETRO TARANTOLA

(Relazione tenuta alla tornata della Deputazione di Storia Patria dell'estate 1973 a Mulazzo).